

**Pianificazione territoriale, Pianificazione partecipata** M. Bastiani. In *Atelier del Futuro* - Ed. CUEN - Ecologia (Napoli, maggio 1999).

*.....Ma qual è la pietra che sostiene il ponte  
- chiede Kublai Kan. Il ponte non è  
sostenuto da questa o quella pietra -  
risponde Marco Polo - ma dalla linea  
dell'arco che esse formano. Kublai Kan  
rimane silenzioso, riflettendo. Poi  
soggiunge: - Perché mi parli delle pietre?  
E' solo dell'arco che mi importa. Marco  
risponde. - Senza pietre non c'è arco.  
"Le città invisibili" Italo Calvino*

## **1. Introduzione: tempo di mutamenti**

Nella storia della nostra civiltà abbiamo avuto momenti di coincidenza ma anche di estrema distanza tra pianificazione e ambiente naturale e tra pianificazione e partecipazione.

La pianificazione territoriale degli standard, dello zoning e delle certezze proto scientifiche di questi anni, non appare in grado di adeguarsi ad un sistema flessibile e dinamico come quello che regolerà nel futuro la nostra società ed ai suoi nuovi paradigmi. La definizione della quantità e della rispondenza a modelli teorici nella pianificazione del territorio risulta sterile atto formale e non può nulla senza la qualità ambientale, la conoscenza, la connessione, la sussidiarietà e la consapevolezza della comunità locale sulle scelte da operare.

Luogo determinante ed emblematico dei limiti di un certo tipo di pianificazione e al tempo stesso simbolo estremo della mutazione sono le nostre città. Le città, che in tutto il mondo, passando dai duecento milioni di abitanti degli anni '50 ai quasi due miliardi attuali rappresentano fisicamente un fenomeno che rischia di incarnare l'antitesi di ogni "idea ecologica" del futuro e di logica della pianificazione. L'urbanizzazione diffusa su tutto il territorio, in assenza di limiti si è mossa in maniera incontrollata all'interno del paesaggio ambientale residuale e del paesaggio agricolo che, se continua così nei prossimi 10 o 20 anni, vedrà nell'intera Europa un terzo delle superfici abbandonate. E' necessario fin da ora ripensare al ruolo ed al futuro di queste città e del territorio non delegando esclusivamente alla politica ed alla pianificazione scelte ed indirizzi, ma anche coinvolgendo attivamente le responsabilità individuali di ognuno di noi.

Se prestiamo attenzione alle nostre esperienze di vita quotidiana, ad un'altra scala di lettura, appare evidente come questi fenomeni in bilico tra passato prossimo e futuro si colleghino direttamente al nostro vissuto. Le città, nella visione quotidiana, che più ci appartiene, sono il luogo dove uomini e donne lavorano, si spostano, si incontrano, si organizzano, si divertono o soffrono, il luogo dove attraverso la nostra esperienza diretta entriamo in contatto con il mondo. A questa scala di lettura, ognuno di noi si sente in grado di elaborare autonomamente una concezione ed una percezione dell'ambiente urbano in cui vive e delle

problematiche ambientali che lo circondano, pur in dipendenza dalle sue origini, dalla sua cultura, dal suo lavoro, dalle sue aspirazioni, in definitiva in virtù del proprio personale punto di osservazione. "C'era un Paese che conteneva tutti i Paesi del mondo e nel Paese un Villaggio che racchiudeva tutti i Villaggi del Paese". (C. Ripellino).

Due scale di lettura della città, di continuo si sovrappongono nella nostra percezione del mondo contemporaneo, quella dei macrofenomeni a cui di solito abdiciamo impotenti ed inermi che sentiamo accadere "fuori di noi" e quella dei microfenomeni che accadono "intorno a noi", ai quali di solito reagiamo attraverso azioni determinate. Non riusciamo a vedere e forse non immaginiamo i confini del nostro "Paese" ma di certo ognuno di noi conosce i confini del proprio "Villaggio". Bisogna incontrare la gente locale, nel luogo che gli appartiene e dove si sente a proprio agio...e qui è anche il luogo dove coinvolgere i più giovani, i più poveri, e tutti coloro che sono a contatto con le condizioni di base della conservazione delle risorse..." (D. Given). Se esiste un modo per poter connettere ed evolvere queste due scale di lettura, se esiste un modo per potersi incamminare verso un nuovo ciclo territoriale, oltre la sistematica depauperazione ambientale, forse sta proprio nell'ascoltare le voci che nascono dalle condizioni di base della nostra società, riportandole, attraverso la valorizzazione delle esperienze e delle conoscenze, ad un ruolo determinante ed ad una più consona visione collettiva del futuro.

## **2. Dagli Statuti medievali al Piano Statutario per una nuova alleanza tra uomo e ambiente**

Vi è una impostazione metodologica per poter indagare e ricercare soluzioni per un futuro ecologico e risiede, come primo passaggio, nell'analisi della strutturazione precedente all'attuale ciclo storico. L'analisi storica consente di avere una visione dell'organizzazione sociale e territoriale riferita a ad un passato in cui le città ancora di dimensioni contenute interagivano tra di loro e con il territorio in maniera più armonica e compatibile.

Le trasformazioni della città e del territorio e le loro reciproche interazioni sono state per molti secoli, determinate dal mantenimento di un equilibrio organico tra uomo e natura. Rudolf Steiner suggerisce come tutto ciò sia determinato dalla capacità di ogni singolo membro di un organismo vivente di stare dentro l'organismo vivente stesso, notando inoltre che le popolazioni antiche producevano le loro opere in forme organicamente viventi attraverso una percezione istintiva del gesto umano.

A partire dal Medioevo è possibile rilevare ampie testimonianze, di come questo sistema si regolasse, tramandate attraverso una notevole produzione di fonti scritte.

Il prodotto documentario più tipico, diffuso e strutturato, di quel tempo, è lo Statuto nella sua forma definitiva e complessa avente forza di legge.

Lo Statuto e le sue Riformanze sono una fonte documentata dei cambiamenti politici economici e culturali delle comunità e delle strutture urbane. Lo Statuto come norma, non si sovrappone mai all'oggetto della sua applicazione, scavalcando le esigenze della comunità, essendone sempre espressione diretta, politica, economica culturale e basando proprio su di ciò la sua azione e riuscita. Sul piano documentario attraverso l'organizzazione in tutta Italia, di archivi comunali ,già dal XIII secolo si può capire come i centri divengono poli territoriali all'interno di reti di coesione e strumenti economico-legislativi organicamente rispondenti alla realtà locale.

Non solo tali Statuti stabilivano ed oggettivizzavano a partire da percorsi comuni i doveri dei cittadini ma anche le regole comportamentali e prestazionali del piano di sviluppo e mantenimento della città e del territorio. Il piano che ne derivava era inoltre un piano processuale e flessibile ai mutamenti poiché poteva essere modificato attraverso le Riformanze che tenevano conto delle nuove condizioni sociali ed economiche attraverso gli aggiustamenti delle norme frutto dell'esperienza gestionale delle stesse.

Gli Statuti Medievali e le loro modalità formative, è di conseguenza mia opinione che debbano essere conosciuti e valutati non per voler proporre un ritorno ad un lontano e "oscuro" medioevo, quanto come punto di partenza per permettere la riacquisizione di un patrimonio storico riconducibile al dibattito in corso sull'urbanistica in termini di ecologia e partecipazione validi per il futuro.

A partire da queste considerazioni, la nuova alleanza tra la città, l'ambiente e gli abitanti che si prefigura sempre più necessaria per un futuro ecologico, si incentra sulla partecipazione e sulla consapevolezza quali basi per la costituzione di un Eco-Statuto con valenza di "Patto" tra i vari attori sociali di una comunità, decentrando e riportando a scala locale il livello decisionale.

Le nuove metodologie di partecipazione e gli EASW, ritengo che si inseriscano in questo contesto, e rappresentino uno dei momenti di ricerca necessari per la selezione di strumenti operativi in grado di elaborare dei veri e propri "accordi di programma" che possano rendere efficace un "Patto tra gli abitanti".

Si tratta di uscire da un modello ideologico che tendenzialmente porta ad avvalersi della programmazione e partecipazione più come una formalità che come effettivo processo decisionale. Il concetto di Eco-Statuto nasce da un accordo consensuale tra soggetti decisionali in grado di rispecchiare la rete complessa e mutevole delle interazioni sociali, economiche e spaziali della città ed in ciò trova la forza di una sua legittimazione sostanziale e non solo formale.

Quello che deve essere ricostruito è il dovere/diritto di cittadinanza attiva o cittadinanza ecologica che consiste nell'adozione di atti partecipativi significativi attraverso quei meccanismi di autodeterminazione e di governo reale del territorio e dell'ambiente, che erano

propri delle città del passato. Una minore partecipazione ed una bassa incisività del potere locale favoriscono altrimenti un'accentuata ingerenza delle autorità centrali nella politica della città e a sua volta producono un'ulteriore disinteresse ed una distanza dai cittadini ed una progressiva impotenza dei governi locali.

### **3. Problemi e dinamiche recenti della partecipazione in Urbanistica.**

Passare all'Eco-Statuto, come strumento di connessione e concertazione tra esigenze ambientali ed umane nella nostra realtà Nazionale, non è però né agevole né scontato.

In un passato a noi prossimo il recupero del binomio partecipazione ed urbanistica, ha infatti destato innumerevoli entusiasmi e speranze, ma anche altrettanti sospetti per alcune distorsioni riscontrabili, come nel caso della partecipazione calata dall'alto "formale" e bieca ricerca del consenso, o della partecipazione gestita "dall'esterno", sotto la pressione dei ricatti più o meno espliciti (lavoro, progresso, crescita, ecc.) di lobby economiche o politiche tanto da profilarsi come un sistema di contrattazione urbanistica pilotata più o meno lecita.

"Parlare di partecipazione in urbanistica, attualmente non è chiaro se rappresenti la fine o l'inizio di un ciclo di esperienze", scrive G. De Carlo, "se fosse la fine", considerata l'esperienza di questi anni recenti, "sarebbe corruzione ed astuzia, se fosse un inizio sarebbe scoperta e speranza".

Per comprendere meglio perplessità e speranze può essere interessante a questo punto, specificare meglio i rapporti recenti intercorsi tra pianificazione e partecipazione per tentarne un bilancio.

In Italia si possono distinguere negli ultimi 50 anni vari periodi, piuttosto definiti, della cultura urbanistica e delle sue relazioni con la partecipazione che visti in maniera sintetica si possono ricondurre ad alcune fasi prevalenti.

Una prima fase "illuminista", in cui l'urbanistica si poneva come la soluzione attraverso cui ricucire in maniera formale le confusioni esistenti tra gestione sociale e politica del territorio ponendosi come lo strumento in grado, a priori, di rappresentare le esigenze della gente;

una seconda fase "sviluppista", in cui prevaleva la convinzione di incanalare energie verso traguardi della massima efficienza delle città anche sospendendo i giudizi di valore sulle trasformazioni avviate;

una terza fase di "ripensamento" in cui il ritorno ai giudizi di valore sulle scelte ed un timido ricorso alla partecipazione hanno iniziato a farsi spazio, anche per tentare di relazionarsi all'organizzazione spontanea dei movimenti di protesta;

infine una quarta fase più recente, in cui la crisi ambientale e la partecipazione alle scelte hanno iniziato a pesare sull'urbanistica condizionando la riuscita, o meno, degli indirizzi di un Piano.

Alla luce di tutto ciò si può affermare che in Italia si comincia a parlare di partecipazione connessa con le scelte urbanistiche tra gli anni '60 e '70 inizialmente attraverso azioni volte contro i Piani locali delle Amministrazioni o le previsioni di interventi pesanti per l'ambiente e la salute. Ma già da metà degli anni '70, a partire da alcune Amministrazioni di sinistra, la partecipazione comincia ad essere richiesta per approvare i Piani, aprendo alla insorgente necessità di trasparenza dei processi decisionali sul territorio e anche di valorizzazione del dissenso. La partecipazione sociale che inizia a prendere corpo, implica infatti un ineludibile richiamo alla richiesta di legittimità in tutte le azioni di trasformazione della città e del territorio.

Nella conformazione della "moderna" partecipazione che prende corpo da allora, si possono riconoscere dal un punto di vista della loro organizzazione, azioni spontanee o strutturate.

Le azioni spontanee o dirette, (do it yourself) sono di solito attivate "contro" trasformazioni territoriali e "sopraffazioni" imposte dall'alto, costituendo una prima reazione d'impatto, sotto una forte spinta emozionale. Il modello di questa forma di partecipazione riconduce a scala urbana le sue origini, all'advocacy planning sviluppatasi negli Stati Uniti, con dimensione riferita all'unità di vicinato e a classi emarginate o segregate.

Le azioni strutturate, invece, pur partendo anche da forti motivazioni spontaneamente aggregate, di solito si organizzano secondo metodologie più consolidate che garantiscono il rispetto di una pluralità di interessi ed ad una visione più ampia (la città sostenibile, lo sviluppo locale ecc.) e poldirezionale. Alla protesta si aggiunge nella partecipazione strutturata, la proposta, la progettualità "anche in alternativa a", ma aperta alla concertazione.

### Scenari di partecipazione e sviluppo sostenibile

SVILUPPO SOSTENIBILE	INDIVIDUALE	ORGANIZZATO	COLLETTIVO
del fruitore	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ identità professionale</li> <li>▪ identità occupazionale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ appartenenza istituzionale</li> <li>▪ alleanza di potere (lobby)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ necessità</li> <li>▪ desideri</li> <li>▪ richieste</li> </ul>
del progetto	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ ragioni personali</li> <li>▪ desideri ed utopie</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ processi di cambiamento</li> <li>▪ processi interattivi</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ strategie</li> <li>▪ tecnologie sociali</li> </ul>
dell'ambiente	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ sistema di valori</li> <li>▪ visione del mondo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ org. convenzionale</li> <li>▪ org. virtuale</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ processi di valorizzazione</li> <li>▪ realtà trasformata</li> </ul>

adattato da Tomas Grigera (Gestion Para el Desarrollo Sustentable) La Plata 1995

La concertazione in urbanistica può essere ritenuta uno dei parametri dell'incidenza concreta dei processi di partecipazione sulle scelte ambientali e territoriali, poiché un piano concertato sarà certamente un piano più gestibile. E' chiaro che la concertazione non va assolutamente confusa poiché è ben altra cosa, con l'urbanistica contrattata che ha proliferato in Italia per buona parte degli anni '80. L'idea di base della contrattazione era di agire al di fuori delle regole riconosciute con l'obiettivo di vincere una competizione anche servendosi di gruppi di pressione. Al contrario la concertazione in urbanistica è una pratica con regole precise, come lo è un "Patto Statutario", che pone al primo posto la tutela di tutti gli attori ed interessi in campo, i possibili svantaggi o vantaggi generati dai progetti compresi quelli apparentemente marginali.

Un ruolo primario lo assume quindi la scelta delle metodologie di partecipazione utilizzate, in virtù della loro capacità di rappresentare tutti gli interessi in campo.

A questo proposito l'interesse verso gli EASW come strumento operativo, è motivato dal fatto che rappresentano una metodologia selezionata dall'Unione Europea attraverso un lungo percorso di affinamento e dopo innumerevoli esperienze condotte a livello internazionale.

L'elevato grado di adattabilità locale, nella costruzione di un EASW ne fa uno degli strumenti per la pianificazione sostenibile da utilizzare come base per innescare i processi di urbanistica concertata.

#### **Gli attori di un EASW in un processo di pianificazione sostenibile**

ATTORI	CONSAPEVOLEZZA	AZIONI
RESIDENTI	soggettività esperienze opinioni	impegno personale democrazia della partecipazione costruzione di reti
IMPRENDITORI	conoscenza del mercato assistenza economica progetti ecologici	azioni sul mercato costruzione di interazioni comunicazione
POLITICI	motivazioni assistenza istituzionale programmi	azioni istituzionali risoluzione di conflitti norme ed incentivi
TECNICI	conoscenze assistenza tecnica progetti ecologici	interazioni sociali informazione fattibilità tecnica

#### **4. Paradigmi per un futuro sostenibile**

Il continuo mutare della società e di conseguenza della cultura dell'abitare un luogo, impone nuovi paradigmi (in quanto esempi e modelli per il cambiamento) con cui l'urbanistica e la partecipazione dovranno confrontarsi nel futuro. Questi spunti costituiscono altrettanti argomenti applicativi specifici sui quali gli EASW potranno calarsi per rendere efficace il loro contributo all'interno di una diffusione Nazionale ed Europea all'altezza del cambiamento in atto. "Non credo che esista alcun problema attuale..... che non possa essere risolto dalla partecipazione della gente, dalla partecipazione ancor più che dalla politica" (M. Gorbaciov). L'individuazione di nuovi paradigmi è connessa alla capacità di calarsi nei cambiamenti di saper ascoltare e di porsi davanti alla complessità dei fenomeni in atto, intesi come correlazione di eventi strettamente interagenti tra di loro nella modificazione continua della città e del territorio.

Nuovi valori di riferimento, nuove azioni non possono che partire da una lucida visione dell'esistente, dalla capacità di leggere all'interno dei punti di crisi della città contemporanea, in grado di agire sul "macrocosmo" a partire dal "microcosmo", dalla tutela delle componenti più fragili, come ad esempio dall'identità delle aree di margine delle città, dalla valorizzazione delle risorse ambientali, dalla difesa dalla contaminazione progressiva dei valori e delle connessioni all'interno del territorio agricolo e ambientale, dalla risoluzione delle problematiche connesse alla creazione di comunità multietniche.

##### **4.1 Il paradigma della città multietnica e dello sradicamento culturale**

Le città, del ciclo post-industriale, sono destinate a diventare il centro di una strutturazione sociale ed economica multietnica inimmaginabile solo alcune decine di anni fa.

Le previsioni per i prossimi decenni confermano il fenomeno del diffondersi della convivenza con popoli portatori di valori etici, religiosi, culturali molto differenziati. L'attuale migrazione di popoli del terzo mondo in continenti ad alto tenore di vita, costituisce un segnale inequivocabile di questo fenomeno davanti al quale non siamo preparati. Tutto ciò ci avvicina da una parte all'idea di "villaggio globale" e dall'altra ci propone nuove segregazioni e/o la nascita di città nelle città.

I fenomeni in atto non sono solo legati alla pianificazione in senso stretto ma anche alla perdita di identità dei cittadini e della politica tradizionale. I fenomeni migratori internazionali si innestano inoltre su un quadro di nuove potenziali migrazioni interne (nomadismo) conseguenti alla diffusione della telematica e alla difficoltà di radicamento ai (propri) luoghi conseguente alla perdita di riferimenti culturali (storia/memoria dei luoghi e delle comunità).

L'andare verso comunità multirazziali e agiografiche "erranti", in particolare per quelle provenienze dai Paesi poveri del mondo propone di per se lo sviluppo potenziale di una gamma infinita di "comunità possibili".

Nomadismo, erranza, ma da un altro lato l'appaesamento "sono ovunque a casa e perciò mi sento non più a casa", sono tutte evoluzioni, ricerche di una dimensione dell'uomo contemporaneo rispetto ad un mondo considerato "troppo piccolo".

Il maturare di valori etici legati alla cultura ed al rispetto dei luoghi di permanenza, i "nuovi luoghi" ma anche il far con/vivere le diverse culture può divenire un valore di riferimento rispetto al rischio di sradicamento geografico e culturale legato esclusivamente all'uso (consumo) di luoghi e culture.

Questi aspetti costituiscono forse la sfida maggiore ed ancora pressoché ignorata da un punto di vista sociale e politico dell'urbanistica.

#### **4.2 Il paradigma della città diffusa e della periferizzazione del territorio**

Un'altro dei paradigmi da considerare riguarda la crisi di identità nelle aree suburbane delle città, punti di frizione tra città costruita e città non costruita che amplifica la perdita dei valori connessi alla cultura del "luogo".

Ciò in virtù del fatto che "il territorio quale soggetto vivente è esito di lunghi processi di strutturazione dello spazio fisico; risultato dell'azione storica dell'uomo nel tempo geologico e biologico; conseguenza di una rete di rapporti di complessità crescente, che attraversa diversi sistemi di relazione specifici di ogni luogo e strettamente intrecciati e riferiti l'uno all'altro" (Magnaghi). La cultura del luogo necessita lo sviluppo di un progetto consapevole e sostenibile da un punto di vista umano ed ambientale, che sappia muoversi tra Storia e Innovazione. Come la città medievale dopo la caduta delle mura si è trasformata in città metropolitana dell'800, così la città del nuovo millennio dovrà trovare nuove polarità di connessione in continuità tra sostenibilità ecologica della città e l'equilibrio ambientale e storico del territorio circostante verso una "nuova alleanza".

La necessità di una nuova alleanza è anche conseguente alla perdita avvenuta della cultura del territorio e dello spazio urbano.

Lo spazio urbano si è trasformato perdendo progressivamente la forma della città, e quella capacità di organizzazione preordinata dall'inizio in grado di accogliere i processi di trasformazione anche spontanei senza snaturarla, anzi in grado di coagularli all'interno di un sistema di coerenza.

La crisi di identità delle città sempre più intese come aggregazioni urbane addizionali e dilaganti dai centri storici verso le periferie e poi dalle prime verso le seconde fasce periferiche, ha condotto alla perdita di ogni disegno o forma dell'idea stessa di città. Le aggregazioni urbane sono la negazione dei centri, al loro interno i valori ponderali si spostano solo secondo parametri di convenienza economica, le aggregazioni si intersecano, sono a volte tra di loro tangenti ma non ambiscono mai a una "forma urbis" e di fatto cancellano l'idea di città come è stata fin qui concepita.



Siamo di fronte a uno dei grandi temi che l'urbanistica e l'ecologia, dovranno affrontare negli anni a venire se si vorrà mantenere la vivibilità delle nostre città e del territorio. Come mantenere i valori dei centri storici non più "centri" al di là della mera se pur necessaria conservazione? Come contenere l'espansione infinita? Come trattare la densità urbana all'interno delle aree di margine delle città ultimo avamposto, o solo tratto sulla carta che distingue in maniera sempre più labile il luogo dell'abitare da quello del non abitare?

"Nella ricerca di un orizzonte in cui tutto fosse familiare ed estendendo la possibilità di abitare ovunque dell'uomo ai danni della naturalità, si sono smarriti confini e limiti".

Ed allora, cosa accade quando il sogno di vivere in un ambiente oramai domo ed uguale in tutti i suoi punti si realizza? Quando il territorio tende a trasformarsi in una periferia continua all'interno della quale tutti i luoghi sembrano uguali?

Accade paradossalmente che l'uomo si smarrisce in questi stessi fenomeni di periferizzazione da lui creati e che "non si sente più a casa in nessuno dei luoghi di questo rassicurante orizzonte da lui plasmato e vaga in un orizzonte a lui talmente familiare da non desiderare più il ritorno alle sue origini". L'estrema riconoscibilità dei luoghi lo rende incapace di riconoscere i "suoi luoghi" che proprio nella diversità dalla preservazione "del senso di limite traevano" la loro primordiale caratteristica.

Come ci dice Caterina Resta nella formulazione recente della geofilosofia, "la forma estrema dell'appaesamento si capovolge quindi in erranza, spaesamento, mostrando finalmente e solo così che abitare è essere abituali con l'inabituale".

Per maturare una coscienza ed un radicamento reale alle sorti del proprio contesto territoriale, ambientale ed umano, dove il "luogo" viene a coincidere con i valori etici della comunità che lo abita, è necessario tornare ad innescare il ciclo virtuoso *luogo-individuo-gruppo-collettività-luogo*.

#### **4.3 Il paradigma della città solare e della gestione decentrata dell'energia**

Nuovi parametri debbono essere introdotti a partire dalle città anche in quanto grandi consumatori di energia (il 75% dell'energia in Europa viene consumato nelle città) e cattivi gestori dei flussi legati all'energia.

Il consumo energetico ed una gestione ambientale non corretta provocano emissioni inquinanti e reflui con effetti nocivi visibili anche nelle aree confinanti, questo impatto locale sul territorio è riconducibile all'esperienza diretta ed alla percezione degli abitanti, più degli effetti planetari davanti ai quali spesso ci si sente inermi.

L'Italia amministrativamente è articolata su quattro livelli: regionale (20 Regioni), provinciale (103 Province), comunale (8102 Comuni) all'interno di questo quadro la pianificazione energetica non è stata fin ora campo d'azione di Province e Comuni pur in considerazione della rilevanza che essi possono rivestire nella gestione dell'energia.

L'ambito locale, riteniamo quindi sia il livello da rivalutare ed attraverso il quale vigilare ed attivarsi affinché le politiche regionali, nazionali e comunitarie siano adottate trovando al contempo una dimensione più riconducibile a responsabilità più prossime ai cittadini, ed ai soggetti economici.

In quest'ambito è inoltre possibile analizzare e definire una politica di approvvigionamento e produzione energetica in grado di sfruttare risorse locali ed attivare nuove economie e nuove attività legate all'industria, agricoltura, silvicoltura, ai rifiuti.

Il Comune è in grado di sviluppare programmi incidenti sulla politica energetica locale per i diversi ruoli che assume: Comune come consumatore d'energia visto attraverso la gestione diretta di servizi come ad esempio illuminazione pubblica e sistemi di mobilità collettivi; Comune come produttore e distributore di energia, per i servizi di distribuzione energetica, acqua, smaltimento e trattamento rifiuti per abitanti e vari soggetti economici; Comune come regolatore e promotore della città poiché determina attraverso il tipo di sviluppo e di pianificazione urbana prescelto il consumo di energia connesso; Comune come animatore, attraverso l'attivazione di investimenti per incoraggiare l'intervento privato o integrato.

I Comuni e gli strumenti di pianificazione locale rappresentano quindi il livello ideale per conferire alle politiche energetiche una nuova dimensione verso la città solare. I Piani Regolatori Generali dei Comuni ad esempio possono determinare condizioni favorevoli inerenti ad un uso razionale delle risorse, all'uso delle energie rinnovabili e sui consumi attraverso la scelta di collocazione ed orientamento di aree edificabili e di infrastrutture.

Il successo della politica energetica comunale dipende dalla capacità locale di sviluppare una politica ed una visione dell'urbanistica partecipata che metabolizzi il valore delle scelte dando un ruolo primario e consapevole a quelle relative all'energia ed ad un progetto legato al clima, al sole e al vento, facendo del Piano regolatore anche il Piano dell'Energia.

## **5. La città sostenibile**

Ciò che nascerà da una nuova e più articolata visione delle possibilità di intervento a partire dalle relazioni esistenti all'interno della comunità e dall'analisi dei paradigmi esistenti, potrà se condotto in maniera appropriata e consapevole far maturare altre forme di sviluppo e ulteriori valori ed in ciò risiede la nostra speranza. Per riappropriarsi di una "scala umana", inoltre, la città del nuovo millennio, dovrà rigenerarsi, in città ecologica tenendo conto che quest'ultima è una città policentrica, con funzioni integrate, "un corpo vivo dotato di un suo metabolismo" e la partecipazione al suo interno assume il ruolo di "infrastruttura essenziale.

Lo sviluppo sostenibile della città ecologica porta con sé una selezione di valori quali: la protezione ambientale, la programmazione a lungo termine, qualità della vita ed equità sociale; che nel loro complesso creano una nuova visione politica che integra al suo interno: ambiente, economia, sviluppo e obiettivi sociali.

Alcuni punti chiave sono:

\* la protezione ambientale considerata come preconditione allo sviluppo e non come ostacolo. Tra ambiente e sviluppo non devono esistere opposizioni ma bensì, mutualistiche interdipendenze;

\* la "carryng capacity" della terra impone un "limite" alla maggior parte delle attività umane. Bisogna imparare a convivere con questo concetto di "limite" se vogliamo lasciare alle generazioni future un pianeta in cui possano continuare a vivere insieme uomini, piante ed animali;

\* una forma corretta di sviluppo è contemporaneamente morale, sociale, culturale e spirituale e non solo materiale;

\* tutti devono avere pari opportunità di sviluppo ( o beneficiare in maniera equitaria dello sviluppo),

\* sviluppo e crescita economica sono due cose differenti. E' possibile avere l'una senza l'altra. Lo sviluppo dovrebbe essere l'obiettivo primario della politica.

\* necessitiamo di indicatori specifici che in maniera completa mostrino la crescita economica ma contemporaneamente valutino anche l'effettivo sviluppo ( E. R. Klatte, 1994)

Le scelte connesse alle ragioni ambientali si prefigurano come pregiudiziali a qualsiasi intervento umano, per la costruzione della città sostenibile.

E' da una dimensione a cavallo tra passato remoto e futuro che l'idea di progresso compatibile può passando per una componente specifica e "locale" trovare una sua autonoma strategia.

Coscienti, al contempo, che non esistano attualmente nuove città completamente ecologiche che possano rappresentare modelli definiti e riproducibili a cui ispirarsi (anche perché ogni città è unica) si può solo, facendo riferimento alle esperienze contemporanee considerare i singoli elementi ecologici che alcune città contengono in parti separate (D. Hayes, 1994 ).

- In alcune città dell' Olanda e della Danimarca, sperimentazioni su larga scala hanno evidenziato ad esempio, che la partecipazione di cittadini automotivati può portare ad una gestione degli spazi comuni autonoma ed ecologica di interi quartieri consentendo all'amministrazione di spostare ad altre opere i fondi altrimenti destinati.

- La città di Curitiba in Brasile costituisce un esempio di come l'attenzione ed il coinvolgimento dei cittadini ai cicli di raccolta e differenziazione dei rifiuti possa tramutarsi in un giro di affari in grado di consentire con i propri utili un cospicuo ritorno in termini ambientali ma anche in termini di servizi sociali e istruzione da impiegare nel recupero di intere favelas e di come un corretto sistema di trasporti pubblici consenta lo sviluppo armonico di una città in espansione.

- In Germania si cominciano a raggiungere in diverse città successi nel campo dei trasporti pubblici e nella pianificazione energetica, nell'organizzazione di insediamenti ecologici.

- Seattle in America ha un superbo programma di riciclaggio basato proprio sulla creazione di "Villaggi urbani ecologici" in cui le scelte progettuali e gestionali sono partecipate con i cittadini. Sacramento in California ha un programma energetico innovativo.
- In Argentina partecipazione sociale e attenzione ambientale sono da anni inserite nelle scelte di pianificazione della città di La Plata.
- Villaggi urbani ecologici sorgono ormai in svariate località dell' Austria, Danimarca, e Olanda.
- Cantoni della Svizzera come Berna e San Gallo adottano da anni regolamenti edilizi ecologici per regolare l'intera attività edilizia.

E una molteplicità di altre iniziative simili si comincia ad attivare fortunatamente anche in Italia a partire in particolare da studi e programmi dell' Unione Europea.

Come ad esempio il Local Environmental Charters Project rete di città europee per lo sviluppo di patti locali per lo sviluppo sostenibile, o il progetto Recite/Rebuild per il recupero bioclimatico del centro storico di Perugia, o anche infine, il progetto APAS Saline Ostia Antica per il recupero ambientale ed energetico di una periferia di Roma. Da questi e molti altri esempi che si potrebbero menzionare in tutto il mondo è necessario trarre ispirazione cogliendone suggerimenti e suggestioni, per costruirsi una visione di come possa essere nel futuro organizzata la sostenibilità umana ed ambientale. E' necessario in questa logica che le città imparino le une dalle altre a partire dalle proprie locali esperienze dalla propria storia, dalla vitalità dei luoghi e si scambino i loro approcci e risultati ( T. Deelstra, 1994 ).

In questo secolo noi siamo molto fortunati, abbiamo la tecnologia ed abbiamo la sapienza del passato, dobbiamo solo essere in grado riformulare nuovi codici ed usi appropriati incentivando e non frustrando i nuovi esempi e le comunità locali partendo da operazioni anche apparentemente marginali o di scala ridotta, coscienti però del valore che hanno di fasi necessarie alla ricerca ed all'innescare di nuovi equilibri.

## **6. Il Local Environmental Charters Project un esempio di EASW applicato alla pianificazione territoriale: il caso di Gubbio.**

L'idea di fare di Gubbio una sorta di laboratorio della "sostenibilità", si è connessa ad una attività iniziata nel 1992 con l'organizzazione di un convegno sull'urbanistica ecologica in cui vennero coinvolti gli allora amministratori locali e la popolazione. L'interesse a questa affascinante prospettiva si consolidò in seguito con lo studio che condussi per lungo tempo sugli antichi Statuti Comunali di Gubbio, che rappresentano le regole e le matrici del mantenimento di questo territorio quasi fino all'inizio di questo secolo, e con il sopraggiunto impegno di Assessore all'Urbanistica della città.

L'approfondimento di questi temi sono nel tempo confluiti nelle linee guida del Piano Regolatore e si sono andate sviluppando e completando, raccogliendo la complessa eredità

del PRG redatto da Giovanni Astengo nel 1960, sotto la forma di documento aperto e dialettico, una sorta di forum "in progress" sul futuro della pianificazione ecologica della città. Al carattere aperto della proposta di nuovo Piano Regolatore, si è data la forma originale dell'EcoStatuto, che è stato immaginato come un documento base, un protocollo d'intesa su un programma ecologico attraverso il quale una città riflette sul proprio passato e progetta il proprio futuro. Un programma in grado di essere verificato, perfezionato e ulteriormente sviluppato nel tempo attraverso la partecipazione e la responsabilizzazione dei cittadini alle scelte collettive. Un Piano Processo "frutto di un accordo consensuale tra soggetti decisionali" che definiscono in modo cooperativo, "il plan for planning, ossia il piano d'azione per la pianificazione" (Palumbo) e che s'impegnano a rispettarlo. Un Piano condiviso è del resto molto spesso un Piano fattibile dato che la sua realizzazione pratica dipende dalle azioni intraprese da numerosi soggetti, pubblici e privati che innanzi tutto vi si devono riconoscere.

L'occasione della sperimentazione metodologica a Gubbio di nuove tecniche di partecipazione connesse alla pianificazione territoriale è venuta nel 1994 con l'adesione al "Local Environmental Charters project" e con l'attivazione di uno studio sul sistema policentrico dei borghi a partire da un'area campione.

Il Local Environmental Charters Project coordinato dall'International Institute for the urban Environment e patrocinato dalle Direzioni Generali XI e XII dell'Unione Europea, ha forse rappresentato una dei momenti più interessanti di scambio di esperienze sulla città sostenibile, sui i processi di partecipazione e sulle metodologie utilizzabili in Europa per raggiungere determinati obiettivi. Nel progetto si sono attivamente coinvolte, anche attraverso incontri e seminari, venti città Europee con l'obiettivo di definire delle Carte Ambientali Locali in partecipazione con le diverse specifiche comunità. Il progetto è stato formulato come un contributo alla European Sustainable Cities and Town Campaign attivata dalla Commissione Europea ed ufficialmente presentata alla European Conference on Sustainable Cities and Town tenutasi ad Aalborg nel maggio del 1994. Le linee guida del progetto indicavano alcuni aspetti prioritari:

- 1) formulare delle carte ambientali locali
- 2) stimolare attraverso l'applicazione di metodologie di partecipazione il coinvolgimento delle comunità locali ai problemi dell'ambiente e della sostenibilità.
- 3) scambiare esperienze tra piccole città europee su problematiche comuni.

La Carta Ambientale doveva selezionare i passaggi ritenuti fondamentali per uno sviluppo sostenibile in una specifica comunità locale. Quali attività intraprendere prioritariamente e come attivare dei processi di attuazione concreta dei programmi. Il ruolo della Carta è quello di accordo "patto" tra i vari partner che individuano un programma quadro e si impegnano a rispettarlo.

La Carta doveva inoltre approfondire nei diversi contesti aspetti differenti, come la pianificazione territoriale, le politiche ambientali, la ricerca di linee di valutazione ambientale di azioni di sviluppo, programmi politici locali nell'arco di tempo di un anno tra il 1994 ed il 1995.

La mia esperienza personale all'interno del programma ha riguardato il coordinamento delle attività svolte dalla città di Gubbio e come National Monitor l'organizzazione del primo EASW tenutosi in Italia su temi ecologici legati al territorio.

L'obiettivo era quello di definire un percorso che andasse "dal recupero delle radici statutarie all'identificazione di nuovi modelli di sviluppo sostenibile per il territorio eugubino", e quindi in grado di definire una Carta Ambientale Locale relata al nuovo PRG, si è impostata su un lungo lavoro di ricerca, di scambio ed interazione tra i diversi attori interessati all'area prescelta.

Il momento culminante di questo lavoro è stato rappresentato dalla realizzazione dell'European Awareness Scenario Workshop, durante il quale è stata condotta una simulazione degli scenari possibili per l'area oggetto d'analisi da qui al 2010 da parte dei gruppi di ruolo/esperti locali (residenti, politici, imprenditori, cittadini) selezionati e coadiuvati da esperti esterni (in variazione alla metodologia di base). In questo primo passaggio è emersa una diffusa esigenza di salvaguardare il territorio dalle tendenze in atto, recuperandone gli elementi di equilibrio che lo hanno caratterizzato fino ad un recente passato. **SCENARI NEGATIVI E POSITIVI PER L'ANNO 2010 EMERSI**

#### **DALL' EASW TENUTOSI A GUBBIO**

<b>Scenario Negativo</b>
1. Abbandono dell'area, <b>inaccessibilità e perdita</b> del relativo patrimonio storico culturale
2. Progressivo <b>deterioramento ambientale</b> , causato dalla rottura dell'equilibrio tra le capacità di riproducibilità del territorio ed il ritmo di consumo dello stesso da parte dell'uomo
3. <b>Diminuzione</b> delle capacità di <b>investimento</b> per mancanza di progetti pilota nei diversi settori
4. <b>Rottura dell' equilibrio</b> tra utilizzo diretto del suolo, investimento e ritorno dell'investimento , dovuto alla mancanza di pianificazione a lungo termine
5. <b>Disorganicità</b> nella gestione del territorio, dovuta alla mancanza di scambi e competenze tra pubblico e privato

<b>Scenario Positivo</b>	
1.	<b>Corretto uso delle risorse ambientali</b> con particolare riferimento alla energia solare ed eolica, alle risorse idriche, alla aree boschive, al riciclaggio dei rifiuti
2.	<b>Consapevolezza</b> del valore ambientale del territorio, attraverso la conoscenza dei luoghi, lettura delle matrici naturali
3.	<b>Aumento della qualità della vita</b> attraverso l'automazione dei servizi, e lo sviluppo degli scambi telematici ; maggior autonomia della popolazione
4.	<b>Collaborazione tra i soggetti</b> attivi della produzione che porta ad una selezione razionale delle attività presenti sul territorio. La maggior professionalità e velocità di produzione che ne deriva permette una accresciuta concorrenzialità sul mercato ed il mantenimento delle economie marginali
5.	<b>Gestione territoriale condivisa</b> tra pubblico e privato

La sfida lanciata è stata di rintracciare condizioni di vivibilità che mantengano le caratteristiche tuttora positive e che valorizzino risorse e peculiarità oggi ignorate.

A questi fini è stata convenuta la necessità di una salvaguardia attiva, realizzata attraverso quattro capisaldi, costituiti dalle attività agricole, artigianali, turistiche e da corrette modalità di approvvigionamento idrico e smaltimento dei rifiuti e dei reflui.

Per quanto concerne l'agricoltura si sono prescelte forme non inquinanti ma valorizzatrici del territorio: estendendo l'agricoltura biologica e limitando la concentrazione degli allevamenti.

Per l'artigianato locale per il suo forte grado di eco compatibilità e di sinergia con il turismo si è pensato come ad un sistema di laboratori permanenti "sull'arte del fare".

Il turismo è stato valutato, non solo come occasione di vendita di un "prodotto", ma come la possibilità concreta per una valorizzazione culturale ed ambientale.

L'obiettivo da raggiungere concordato dai partecipanti è di un turismo di qualità, integrato sia con le attività agricole che con quelle artigianali, legato al riuso del patrimonio abitativo e delle tipologie edilizie esistenti. E' stato anche rimarcato il pericolo costituito dalla proliferazione delle seconde case, che se nel breve periodo possono costituire un'occasione di recupero del patrimonio edilizio, nel lungo periodo impediscono all'area di utilizzare appieno il patrimonio ricettivo di cui dispone.

Il recupero del patrimonio residenziale deve inoltre essere legato allo sviluppo di attività edilizie particolarmente attente al rispetto dei codici e canoni costruttivi e dei materiali locali,

ed in termini occupazionali può essere l'occasione per la costruzione di professionalità di alto livello, esportabili anche in altre aree dell'Italia centrale.

In linea generale, lo scenario futuro individuato è caratterizzato da un complesso differenziato di attività economiche, tra loro integrate e rispettose dell'ambiente.

Tra i rischi reali dell'area esaminata lo spopolamento assume un rilievo decisivo. Denatalità, senescenza dei residenti, abbandono delle abitazioni isolate costituiscono fenomeni gravi, da contrastare con decisioni. Le ragioni dell'abbandono sono state attribuite sia alla scarsa dotazione di servizi decentrati sul territorio, ed a scelte politiche che hanno fino ad ora favorito la concentrazione residenziale nelle aree più densamente urbanizzate, "monocentrismo", sia alla carenza di opportunità occupazionali. Lo sviluppo eco-compatibile deve quindi incentivare un insediamento residenziale policentrico, favorito anche dalle conquiste dell'informatica (reti telematiche). Sono stati inoltre verificati il "come e chi", cioè in che modo e attraverso quali soggetti il programma possa essere realizzato, ed a questo proposito è stata lanciata l'idea di un consorzio pubblico privato che attivi una sorta di sistema federativo territoriale dei diversi borghi.

Premesse tutte queste considerazioni, sulla base delle discussioni dei gruppi tematici, i partecipanti al Locale Scenario Workshop hanno sottoscritto un accordo d'intesa a sostegno e per l'attuazione della strategia individuata, impegnandosene alla divulgazione. Il Documento è stato inoltre integralmente allegato alle linee guida per il Piano Regolatore della città.

## **DEFINIZIONE DI LIMITI E PROGETTI COME BASI PER LA FORMULAZIONE DI UNA CARTA DI SVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE**

<b>Strumenti e limiti</b>
1. <b>Eco-Statuto</b> come strumento per impostare una gestione ecologica del territorio. Norme e regole capillari rispetto all' uso delle risorse, al contenimento dell' inquinamento organico e chimico al compostaggio ed al recupero dei reflui
2. <b>Regolamentazione delle interazioni tra pubblico e privato</b> : integrazione delle operatività specifiche delle istituzioni con competenze tecniche locali e sostegno pubblico anche a progetti innovativi da parte di privati in campo ambientale
3. <b>Tutela e valorizzazione</b> del patrimonio architettonico, contenimento dell'espansione urbana, controllo delle attività speculative, mantenimento di un rapporto interattivo tra abitazione e territorio, pianificazione e monitoraggio ambientale degli interventi



<b>Progetti</b>	
1.	<b>Programmazione</b> per aree omogenee viste come eco-sistemi territoriali di innovazione in rete
2.	<b>Incentivazione dello sviluppo compatibile</b> con i cicli naturali del territorio, con particolare attenzione alle emergenze ambientali ed attraverso l'uso di energie rinnovabili, produzione di energie rigenerabili ( bio-massa, bio-olio, bio-gas), raccolta ed uso dei rifiuti intesi come potenziale risorsa, ricostituzione dell' humus dei terreni agricoli , fitodepurazione
3.	<b>Gestione condivisa del territorio comunale</b> attraverso la presenza attiva di ogni attore, con la costituzione di una rete di consorzi locali in cui anche i privati entrano insieme agli enti pubblici nelle fase esecutiva e gestionale dei progetti

In conclusione, ritengo, che questo approccio metodologico europeo che ha posto la partecipazione alla base della pianificazione possa rappresentare un esempio attuativo ed un passaggio essenziale per la definizione di programmi condivisi ed ambientalmente compatibili.

La partecipazione può e deve tornare a rappresentare l'elemento base nella pianificazione territoriale, per l'ampiezza delle tematiche che è in grado di sollevare e recepire, per le connessioni tra le esigenze ambientali, economiche e sociali di cui è portatrice.

In questo tempo di mutamenti le città europee sono oggi caratterizzate dalla velocità dei loro cambiamenti, dal mutare della cultura dell'abitare, dalla complessità delle etnie, dalla perdita di identità urbana e territoriale, dal progressivo depauperamento delle risorse ambientali ed è perciò necessario selezionare fin da oggi ed a partire dalle comunità locali strumenti e metodologie in grado di sviluppare la consapevolezza e la partecipazione come paradigmi per un futuro più sostenibile.